

IL GIORNALE DI VICENZA

Domenica 13 Maggio 2007 cronaca Pagina 9

Dal Molin

Dal "Times" al Vietnam la base Usa fa discutere

di Gian Maria Maselli

Un convegno, "Vicenza, da città Unesco a città militarizzata". Per divulgare tre opinioni molto nette: «Primo: ospitare basi militari per una città è un costo, non un guadagno. Secondo: una volta che una città diventa a vocazione militare, non si torna più indietro. Come a Vicenza, che anziché smilitarizzarsi, sta per tornare ad essere un centro nevralgico della strategia militare americana. Terzo: in Italia, a differenza che negli Usa, non c'è trasparenza su cosa succede quando viene costruita una base militare americana».

Ieri pomeriggio al teatro dei Carmini per argomentare e sostenere questi tesi sono piovuti esperti un po' da tutte le parti. Da Boston il pacifista americano Michael Uhl, veterano del Vietnam dove con il grado di tenente comandava un team di spionaggio militare. Da Cagliari il giornalista d'inchiesta Marco Mostallino. Da Roma Richard Owen, corrispondente italiano del Times, quotidiano inglese che on line conta 6 milioni di lettori e in cartaceo 700mila. Dalla Germania il parlamentare Wolfgang Greke e da Trieste Andrea Licata, d el centro studi per la pace. I primi tre hanno proposto le testimonianze più significative. Mostallino: «Per le basi Usa su suolo americano Pentagono e ministero della Difesa pubblicano su internet pile di documenti relativi all'impatto ambientale. Analisi dell'acqua, dell'aria, delle falde acquifere, dello stato di salute della popolazione delle città che ospitano le basi. In Italia invece le nostre autorità fingono di cascare dalle nuvole. Eppure in ogni base Usa in Italia c'è un comandante italiano, e non si muove foglia senza che lui ne sia informato».

Mostallino ha poi raccontato la storia della base di sottomarini nucleari americani della Maddalena. «L'Isola di Santo Stefano nel 1972 venne espropriata al proprietario, Pasqualino Serra. Un democristiano che poi nel 1996 divenne sindaco della Maddalena. Una volta sindaco, commissionò ai suoi tecnici uno studio: la base navale Usa è un affare? Scoprì che a fronte di 300 lavoratori italiani occupati e di 6 milioni di euro l'anno di giro d'affari, ogni anno si determinava un buco di bilancio di 900mila euro. Colpa delle spese per rete fognaria, allacciamenti elettrici, fabbisogno energetico, smaltimento rifiuti eccetera. Da quando esiste, la base Usa è costata alla comunità della Maddalena 23 milioni di euro, e come tutte le basi ha inquinato la zona con solventi, lubrificanti, carburanti e scorie di vario genere». «Nel 2008 gli americani se ne andranno, ma solo perché hanno deciso di trasferire tutto a Napoli. Intanto la marina italiana ha chiesto il rinnovo della servitù militare fino al 2012. Altro che riconversione: una volta che diventi città militarizzata rischi di restarlo per sempre». Mostallino ha concluso ricordando che «i poliziotti militari Usa hanno lo status di ausiliari di giustizia, affiancano i nostri carabinieri e possono disporre perquisizioni personali a italiani che si muovono per i fatti loro nei paraggi della base».

Questo invece ciò che ha detto Uhl: «In America i movimenti pacifisti, come il mio Veterani per la pace, sanno poco di cosa avviene con le basi Usa costruite fuori dai nostri confini. Vogliamo raccordarci maggiormente con i movimenti pacifisti internazionali per far aprire gli occhi

all'opinione pubblica americana. Temo però che finchè essa non maturerà, cambieranno tante cose ma non la nostra politica in ambito Nato: democratici e repubblicani oggi come oggi su quel terreno sono uguali».

Ma tra il sano realismo che ieri si respirava al teatro dei Carmini, è arrivata anche una dichiarazione d'amore. «Sto informando i lettori del Times su cosa sta accadendo alla città del Palladio - ha spiegato Owen - . Vicenza ha molti ammiratori tra i turisti e gli studiosi inglesi. Sanno che i vicentini non si stanno arrendendo nella difesa del loro gioiello Unesco, ricco di tante opere d'arte come il quadro del Bellini nella chiesa di Santa Corona. E guardate che il Times online ha un sacco di lettori anche negli Usa...».